

Le quali molteplici testimonianze in favore dell' Italia, giustificano « l' enthousiasme » di Fontanes « pour la patrie du Tasse et Virgile..... la patrie de tous les Arts »; e lo fanno esclamare « quand dirai-je *Italiam ! Italiam !* » ?

La vera dottrina non va mai discompagnata da una grande modestia; perciò vediamo Volta che chiama « picciole » le sue « scoperte fisiche »; La Grangia corregge le sue opere « pour les rendre moins indignes de l' attention des savants » Segur dichiara di conoscere « l'imperfection des ouvrages » da lui pubblicate, e la « mediocrité » de' suoi « talents »; Lanzi confessa la sua « tenuità in ogni genere di sapere » : esempi notevoli e da far salire i rossori al viso a più d' uno dei nostri saputi.

Dato così uno sguardo generale all' opera del Bertacchi, possiamo finalmente concludere ch' egli ha degnamente risposto alla fiducia collocata in lui dall' Accademia; onde è lecito sperare abbia ad ottenere ugual consenso di lodi il secondo volume, che con desiderio aspettiamo.

A. NERI.

VARIETA

Nicolò Malaspina, scolaro nello studio di Pisa.

La gioventù più agiata della Lunigiana d' ordinario, lasciate ben presto le montagne native, andava a studio nelle città di Parma o di Pisa, ma più specialmente di Pisa, essendo in molto grido quell' Ateneo, ove parecchi lunigianesi sedevano tra i professori, soprattutto nelle facoltà di medicina e di giurisprudenza.

Tra gli scolari della Lunigiana che nella seconda metà del secolo XVI frequentavano lo Studio di Pisa, si trova Niccolò di Tommaso Malaspina Marchese di Villafranca; e il nome

di lui non solo è rimasto tra quello degli secolari ne' ruoli delle rassegne, ma ben anche ne' registri criminali dell' Archivio dell' Università; la quale, è a sapersi che aveva un tribunale a sè, dove gli studenti e i lettori venivano giudicati delle colpe loro. Il marchese Niccolò il primo giorno di gennaio del 1576 mentre se ne andava « a udire la lettione in casa il Nozzolino » in compagnia dell' abate Giambattista, suo fratello, si abbattè presso il palazzo del Commissario in due pisani, che, non so perchè, dissero ai Malaspina: *non vi date*. Niccolò si fece innanzi a costoro, che erano Bartolommeo di Jacopo detto il Verona e Gabriello Dell' Occhio e rispose: *che andate dicendo di dare o non dare, quando noi andiamo al nostro viaggio?* — *Non ho detto niente*, soggiunse il Verona. *Mi basta*, prese a dire il Marchese, e già era sull' andarsene, quando il Dell' Occhio, più ardito dell' altro, gli si fece incontro, con queste parole: *se noi ti volessimo dire qualcosa siamo huomini da dirtelo sul mustaccio*. — *Quando me l' havessi detto in faccia che haresti fatto?* chiese il Malaspina. *Harèi fatto cosa che non ti sarebbe piaciuta*, soggiunse il Verona. *Haresti fatto da un vituperoso*, riprese il Marchese; e il Dell' Occhio cacciò mano alla spada, e colla spada e col pugnale nudo, gli fu subito adosso, gridando: *menti per la gola, menti per la gola*. Niccolò senza porre tempo in mezzo tratta fuori esso pure la spada, prese a difendersi con molta bravura, e tuttochè restasse ferito nella mano manca, ferì del pari il suo assalitore, e l' avrebbe ridotto a mal partito, se non arrivava un bargello, che dal Marchese nel bollore della rissa, preso in iscambio, venne colpito nella testa; ma accortosi poi del fallo, gettò giù l' arme, e disse: *alla Corte sono servitore*; e fu preso da' birri e menato in prigione.

Giovanni alias Pilo Sardo, di quel tempo « rettore dell' almo et felice Studio di Pisa », venuto al fatto della cosa, scrisse subito al Commissario, che avendo inteso come rite-

nesse il sig. Nicolò Malaspina marchese di Villafranca per certa rissa, essendo costui scolaro e perciò sottoposto alla sua giurisdizione, domandava che subito gli venisse consegnato con tutto il processo, assicurandolo che non mancherebbe di amministrare buona giustizia. Il Marchese Malaspina insieme col processo venne dato nelle mani del rettore; dapprima restò prigioniero in casa del commissario, poi venne chiuso in fortezza, dove rimase finchè con sentenza dei 22 di gennaio venne condannato alla pena di lire cento.

GIOVANNI SFORZA.

Anticaglie di Luni.

Le rovine di Luni sono state sempre saccheggiate da tutti i ricercatori venali di antichità, e le cose migliori che vi si rinvennero andarono miseramente disperse: ora ecco qua che mi capita fra mano la memoria di una statua, che doveva essere di una certa importanza. Nel 1510 il consiglio comunale dona a Francesco della Rocca, regio governatore di Genova, « statuum marmoream seu signum ex marmore, iudicatum esse signum tritonis tubicinis Neptunii, repertum in ruinis civitatis Lunae, quod post quam repertum fuerat et in ecclesia Sanctae Mariae catedrali de Sarzana collocatum, inde fuit ablatum et furto subtractum, et ut fertur perventum ad manus spectabilis domini Nicolai Tegrimis civis Lucensis ».

Sebbene il pensare ad un tritone collocato nella chiesa di S. Maria, sembri un po' strano, e quindi sia a credersi che l'avessero messo nei locali annessi alla chiesa stessa, pur bisogna confessare che il fatto dell'essere stato rubato non è men curioso, non potendosi supporre che fosse cosa molto maneggevole; onde vien subito alla mente che fosse proprio il caso di ladri domestici. Forse il ladro sarà stato un fervente cattolico, al quale quella statua avrà puzzato di paga-